

# Cara Unità

## Bocciato a 15 anni, ma vale meno di un telegramma

Cara Unità, dopo due ore e 15 minuti di attesa, al terzo giorno di tentativi, sono riuscita a parlare con il Preside della scuola dove mio figlio è stato bocciato, il Liceo Tasso di Roma. Volevo chiarire alcuni punti di questa vicenda prima di voltare pagina. La lettera che la scuola deve inviare alle famiglie dei ragazzi respinti è arrivata il 5 luglio. Per assolvere al suo scopo sarebbe dovuta arrivare il 19 giugno! «Mi dispiace che sia andata così», dichiara il Preside, «ma la colpa è delle Poste, noi la lettera l'abbiamo spedita venerdì 16. Sa ne abbiamo spedite 110 lettere, è normale che qualcuna non sia arrivata!». «Bene», suggerisco io, «forse per l'anno prossimo potreste pensare a qualche sistema di comunicazione più efficace come il telefono». «Ma vuole scherzare, perdere tutto quel tempo e magari non si trova nessuno o risponde il ragazzo?». «Una raccomandata, un telegramma?». Neanche a parlarne. «Lo sa quanto costerebbe alla scuola?» (e certo da quando c'è l'autonomia è questo quello che in fondo conta di più, far tornare i conti). Ma lei lo sa Preside quanto è

costato a quei ragazzi questo scherzetto delle Poste? Anche se ormai mi è chiaro che per la scuola mio figlio e gli altri sono solo numeri di un elenco interminabile di bocciati con criteri che, tra l'altro, sarebbe bello approfondire. Una proposta: non prendiamoci più in giro, invece, di far finta di applicare la legge e poi lavarsene le mani, ritorniamo ai vecchi tempi. Tutti insieme, magari per mano, con il naso all'insù per scoprire se è andata bene o male. Chi non ce l'ha fatta sarà in compagnia e questa volta non solo di promossi e indebitati, ma anche dei suoi pari: i bocciati. Ma soprattutto intere famiglie saranno liberate dall'ansia da postino, che in fondo poi, come saggiamente mi ha spiegato il Preside, è il vero colpevole!

Francesca Mazzà, Roma

## Tremonti contro Bersani: benissimo, vuol dire che il suo è un ottimo decreto

Cara Unità, nel leggere la reprimenda che Tremonti ha enunciato contro il decreto Bersani, temo che illustrasse in senso positivo qualche passaggio. Così non è stato e mi sento tranquillo. L'avversione dell'ex vicepremier mi induce a pensare che il citato decreto è da ritenersi un ottimo provvedimento. L'uomo della economia creativa, nel corso della passata legislatura, è stato rimosso dal suo prestigioso incarico, perché? Non sarà forse perché lo hanno ritenuto un «pasticcione dillettante»? Sì, proprio lo stesso aggettivo che oggi lui propina a coloro che in questo governo lavorano guardando più gli interessi della collettività che alle lobby. Aggiungo che di norma chi viene silurato, per una forma di difesa della propria immagine, rifiuta ogni proposta reintegrativa; ma, ognuno si comporta come meglio crede. E per fa-

vore lasci stare Robespierre. Nel passato governo con l'editto Bulgaro sono cadute le teste di tanti giornalisti, forse (o senza forse), perché non allineati. Comunque, in democrazia si ha il diritto di esprimere le proprie opinioni e chi, come me, disdissentire. Poi siamo tutelati da una Costituzione che il popolo italiano con un determinato e consistente «No» ha salvato da una nefasta modifica.

Franco Fronzoli, Rapallo

## Oppressione burocratica? ...e che diamine vorrebbe dire?

Cara l'Unità, «più che un decreto sulle liberalizzazioni è una via all'oppressione fiscale e all'oppressione burocratica». Lo ha dichiarato Silvio Berlusconi. E bene, mi sapete spiegare cosa significhi questa frase? No, perché di cavolate padron Silvio ne ha sempre dette tante, troppe, ma questa volta non si capisce nemmeno cosa intenda dire. Del decreto Bersani si può dire tutto, tranne che sia «una via all'oppressione fiscale e all'oppressione burocratica», poiché, a mio modo di vedere, esso semmai va verso la direzione opposta. Mah... forse padron Silvio non sapeva proprio cosa dire e, cercando di andare oltre il solito «comunista», si è inventato questa bella frasi ad effetto; complimenti vivissimi a chi l'ha detta e, soprattutto, a chi l'ha capita e condivisa. Tuttavia, era ora che si mettessero le mani su quella rete di favori - politici e non - grazie ai quali pochi ci guadagnano e tanti - i cittadini comuni - ci perdono; basta con gli evasori, furbacchioni e speculatori. Spero tanto che sia solo l'inizio e che vengano «smantellati» quegli establishment del potere che per tanto, troppo tempo l'hanno fatta da padrona nel nostro

paese. Sarà dura, soprattutto perché sarà necessario quel coraggio politico che raramente - per non dire mai - si è visto, a destra e, ahimè, a sinistra. Prodi, il suo governo e tutti i partiti dell'Unione, con in Ds in testa, hanno il dovere di fare ciò per cui li abbiamo votati, cioè, reinserire le parole equità, giustizia e solidarietà nel vocabolario della politica e della vita italiana.

Marcello Minelli, San Giustino (Pg)

## Testamento biologico: Dio può tenere in ostaggio coloro che soffrono?

Cara Unità, Adriano Pessina, direttore del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica di Milano, notoriamente contrario all'eutanasia, scrive in una lettera ad un quotidiano: «Sul testamento biologico io ritengo che la dignità umana non si misuri in termini di intelligenza e di integrità fisica, considero la disabilità (fisica o mentale) qualcosa che, purtroppo, riguarda la condizione umana... Perciò non mi sento affatto estraneo alla sofferenza e al dolore altrui e penso che sia una questione di giustizia fare il possibile per alleviarli». E il bravo giornalista che cura la rubrica, risponde: «Io credo che questo manchi al ragionamento per il resto impeccabile del professore: la libertà di ognuno di scegliere le condizioni della propria dipartita». Premesso che io credo nel Dio buono e giusto del Vangelo, altrimenti rischio di essere frainteso, al professore vorrei far rilevare che ci si può non sentire «estranei alla sofferenza e al dolore altrui» ed essere contrari all'eutanasia, e si può essere a tal punto compenetrati dal dolore altrui, da essere favorevoli all'eutanasia. Può darsi poi che davvero il ragionamento sia impeccabile, ma qualsiasi discorso, davanti alla sofferenza, quella

seria, tremenda, mortale, per quanto possa essere impeccabile, non ha senso alcuno. Parlare di dignità umana, di valore della vita, ecc. a chi ha davanti a sé solo dolore, diventa una sorta di beffa. L'unica cosa che vale, almeno in determinati casi, è la qualità della vita. Ed è esistito un uomo un paio di millenni fa, che teneva in modo particolare alla qualità della vita: la sua predicazione, i miracoli, il suo sacrificio tendevano anche a migliorare la vita sulla terra. E l'idea che al buon Dio possa dispiacere che una sua creatura, sofferente oltre le umane possibilità, sia liberata dalla morte che già la tiene prigioniera, ed abbia la vita vera, è in contrasto col concetto della bontà e misericordia divina; è quasi un'offesa al Signore stesso.

Francesca Ribeiro

## Idea: rendete detraibili gli scontrini e le ricevute fiscali

Cara Unità, visto l'effetto benefico per i cittadini che produrrà il cosiddetto pacchetto Bersani mi domandavo se fosse possibile rendere detraibili dalle tasse, in parte o tutto, gli scontrini o ricevute fiscali che ogni giorno dovrebbero essere emessi e che invece non lo sono, per tanti motivi. Credo che se ogni cittadino avesse l'interesse economico ad avere lo scontrino, lo pretenderebbe con più convinzione dall'evasore di turno.

Anselmo Tamantini  
comitato direttivo Ds Trevignano Romano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## MONI OVADIA MALATEMPORA

### Elogio dell'«equivocanza»

**I**neologismi della politica di casa nostra, veri o «similveri» che siano, sono solitamente brutti, spesso infelici, nel migliore dei casi deprimenti. Come dimenticare la leggendaria espressione del politichese democristiano «convergenze parallele», vortice inguagliato del raggio linguistico? Ma anche i recenti devolution del leghismo cosmopolita, o tormentoni dell'Unione cuneo fiscale e disavanzo primario, rimarranno a futura memoria, per la goffaggine e per l'irresistibile vocazione masochistica.

Come sempre vi sono tuttavia delle preziose eccezioni. Una di queste è il termine equivocanza. L'espressione non è di nuovissimo conio, epure appare come appena licenziata dalla zecca. Merito del ministro degli Esteri Massimo D'Alema che le ha dato particolare autorevolezza scegliendola per definire la posizione del governo Prodi nei confronti del conflitto israelo-palestinese. Questa attitudine è la sola che possa consentire di essere interlocutori credibili per contribuire ad un vero processo di pace. Innanzitutto la parola concede finalmente l'algida e pilatesca, diplomaticamente correct «equidistanza», termine che sostanzialmente indica il rifiuto di essere coinvolti per opportunismo e quieto vivere. L'equivocanza suggerisce immediatamente un'assunzione di responsabilità un coinvolgimento simpatetico nei riguardi di entrambi le parti in conflitto. L'Unione Europa farebbe bene ad assumerla sia come espressione del proprio linguaggio diplomatico che come strategia nei confronti della questione mediorientale. Essa finora è stata condizionata dalla politica estera degli Stati Uniti d'America caratterizzata da uno sconcio sbilanciamento a favore dei governi israeliani e da un'attitudine tardo imperialista nei confronti dell'intera area, come testimoniano lo scatenamento della guerra contro l'Iraq e l'aggressività poliziesca nei confronti dell'Iran a causa di un programma nucleare della cui legittimità l'amministrazione Bush pretende di essere giudice indiscusso. Le sinistre europee per contro hanno talora piegato acriticamente e faziosamente il bastone a totale sostegno della causa palestinese, non prestando ascolto alle ragioni israeliane.

I governi dello Stato di Israele hanno restituito pan per focaccia dichiarando l'Europa tout-court interlocutore ostile o perlomeno non amichevole l'equivocanza del ministro degli Esteri Massimo D'Alema e per suo tramite del governo Prodi, inaugura una nuova stagione in cui, finalmente, dopo la misera e servile prestazione del governo Berlusconi appesantita sui desiderata dell'amico americano, l'Italia può svolgere un ruolo di protagonista e di leader ascoltato nella promozione del processo di pace, quando gioco forza, cessata l'illusione dell'opzione militare, riprenderà, speriamo in maniera definitiva. La Roma del sindaco Veltroni sarebbe una sede ideale per le trattative finali. Gli estremisti della moderazione dell'Unione delle Comunità ebraiche, naturalmente, si sono lamentati per l'idea dell'equivocanza, era ovvio, hanno molto a cuore le moine filoisraeliane interessate di fascisti e nazisti. Di aprire gli occhi anche sulle sofferenze dei palestinesi invece, neanche gli passa per la testa.

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

**C**

on l'esclusione soltanto di qualche povero diavolo che proprio non ce l'ha fatta nemmeno a scrivere o dire qualcosa e anche le votazioni conseguite non contano quasi più nulla in vista delle selezioni le quali, quando e se vengono fatte, lo sono in base a altre prove che i maturati devono sostenere nei mesi successivi.

Non si tratta soltanto di un problema di dispersione di risorse finanziarie (purtroppo gli insegnanti sono pagati tanto poco che le somme erogate incidono quasi nulla sui bilanci statali) o di risorse umane (con le frustrazioni enormi di studenti e docenti): si tratta di un problema che è fondamentale se vogliamo uscire dai discorsi generici sulla centralità della scuola e dell'istruzione per lo sviluppo della società italiana. Anche i progetti di riforma e di controriforma che si sono susseguiti si fermano a proposte di modifiche sul rapporto tra commissari interni e commissari esterni e provvedimenti palliativi di questo tipo, considerando l'esame di maturità come una specie di appendice al capitolo sulla scuola media superiore. Io credo invece che proprio dall'esame di maturità si debba partire per un riesame delle strutture della scuola media superiore e dell'università.

L'esame di maturità ha svolto per lungo tempo una funzione fondamentale nella vita del paese, funzione testimoniata dal nome stesso che ora appare quasi ridicolo. La prima constatazione è dunque quella che questa funzione di filtro tra la formazione secondaria superiore e la vita universitaria o il primo ingresso nel mondo del lavoro attraverso il diploma non esiste più. Non è certo possibile qui analizzare le radici molteplici di un fenomeno che si è sviluppato negli ultimi decenni sia per le trasformazioni della società contemporanea verso la complessità, sia per la demagogia con la quale questi problemi sono stati affrontati dalla classe politica: pensiamo al ruolo sociale che un diploma di ragioniere o di geometra aveva nella società italiana un cinquantennio fa e al loro ruolo attuale, senza voler dare giudizi di valore. Non parliamo poi dell'accesso all'università che ha perso

# Vedi alla voce maturità

ogni razionale canalizzazione: si iscrivono a lettere studenti che non hanno mai studiato un'ora di latino o di greco; dall'altra parte i corsi di laurea in discipline scientifiche sono disertati perché le preliminari nozioni di matematica o di fisica ricevute nella scuola media superiore non sono sufficienti ad affrontare un corso di livello universitario: così nell'università si è costretti ad abbassare il livello dei corsi, organizzare moduli di recupero sperando soprattutto che la libera iniziativa degli studenti riesca a recuperare queste lacune. Bisogna dire che la demagogia di una certa sinistra ha facilitato questa degenerazione: come sappiamo tutti la giusta lotta contro la discriminazione di classe si è trasformata in una confusione totale in cui i meriti e il lavoro del singolo non hanno più alcun riconoscimento; non solo la scuola non

è più strumento di promozione sociale ma al contrario solo coloro che hanno le spalle coperte da famiglie ricche o culturalmente dotate possono salvarsi, magari andando a studiare all'estero. Dunque occorre avere il coraggio di abolire, non riformare l'attuale esame di maturità. Lo si può sostituire con un sistema a due gradini: con un prova interna alla fine del quarto anno di corso delle superiori e con un esame di ammissione all'università o un diploma professionale, se lo studente preferisce fermarsi a questo livello, alla fine del quinto anno. Occorre quindi riorganizzare un quinto anno già finalizzato, dopo il superamento della prova interna alla fine del quarto anno, al diploma professionale o alla preparazione di un'area di «saperi» universitari, anno che garantisca, anche eventualmente con la

partecipazione di docenti universitari ma sfruttando soprattutto le competenze ora sotto-utilizzate dei docenti di scuola secondaria superiore (che hanno ancora un livello molto alto ma non possono attualmente fare valere la loro competenza e sono costretti ad abbassarsi per portare tutti i loro allievi alla «maturità») che lo studente possieda gli strumenti fondamentali per seguire i corsi, ad esempio, per l'area delle materie letterarie e umanistiche, per quella delle scienze giuridico-economiche, per le scienze fisiche e matematiche, per le scienze biologiche e naturalistiche. Questo doppio gradino dovrebbe anche consentire un maggior collegamento complessivo all'interno dei vari canali della scuola secondaria, permettendo una rete di passaggi da un canale all'altro senza le «predestinazioni» alla fine della

scuola media inferiore. Si potrebbe avviare in questo modo, senza traumi, ai tentativi di restaurazione di canali separati proprio dell'ultima controriforma della scuola media superiore del ministro Moratti, senza cadere in nuove demagogie pedagogiche. La razionalità del nuovo snodo tra scuola media ed università, sostituendo all'esame di maturità un esame d'ammissione, sembra evidente in corrispondenza alle esigenze dell'attuale società «complessa»: naturalmente essa deve coniugarsi con il necessario processo di vera autonomia e concorrenza tra le istituzioni universitarie e con la creazione di scuole superiori professionalizzanti extra-universitarie legate alle esigenze del territorio e dei distretti produttivi, a livelli corrispondenti sia a quello di diploma che di laurea (scuole nelle quali la ricerca deve essere subordinata rispetto alla didattica), con costi minori, frequenza obbligatoria e maggiori servizi per gli studenti, come esistono in paesi europei.

La trasformazione dell'esame di maturità in esame di accesso all'università o di abilitazione professionale implica dunque in ogni caso l'abolizione dell'esame di Stato, cioè una specie di «liberalizzazione» sia in campo scolastico che in campo universitario sostituendo, ad ogni livello, ai controlli attuali burocratici e totalmente inefficienti la formulazione di parametri di conoscenze e sistemi di valutazione adeguati capaci di certificare il livello delle conoscenze acquisite. Quanto allo sbocco sul mercato del lavoro, se ha un senso il discorso sul principio dell'autonomia si deve dedurre che i titoli di studio non hanno e non devono avere lo stesso peso come oggi formalmente si continua a far credere. Non si tratta di riprendere la discussione, ormai senza senso, sul valore legale del titolo di studio (che esiste soltanto per il settore pubblico e che le ultime svendite di crediti, di diplomi e lauree hanno svalutato completamente), ma di restituire ad una specie di magistratura tecnico-scientifica la funzione di controllo sull'idoneità del diplomato o del laureato ad esercitare nella società determinate funzioni e professioni, così come avviene già oggi in alcuni settori e così come in altri settori questo controllo viene esercitato dal mercato. Ovviamente ciascuna struttura sarebbe stimolata da un confronto di questo tipo e sarebbe obbligata ad affrontare non soltanto il problema del curriculum degli studenti ma anche quello dell'inserimento professionale dei propri diplomati e laureati.



## SPAZIO E c'è anche Leonardo a scrutar la Terra...

IL BRACCIO MECCANICO della Discovery in azione. Sullo sfondo, la Terra. Sul convoglio spaziale costituito dalla Stazione spaziale internazionale (Iss) e dal Discovery appaccati in-

sieme opera anche Leonardo, il modulo da trasporto italiano portato che è servito a trasferire sulla Stazione il materiale stivato sulla navetta.